



Confartigianato
Oderzo - Motta



Congresso
dei Delegati Comunali

Relazione del Presidente
Silvano Pavan



Villa Foscari-Cornaro

Gioco di Montebelluna

Domenica 25 gennaio 2015

La nostra Associazione arriva a questo congresso dopo una lunga stagione preparatoria di ascolto della base artigiana. L'azzeramento di tutte le cariche è stata la premessa per aprire un confronto diverso, più intenso e trasparente, richiesto dal profondo cambiamento indotto dalla crisi.

Il processo di selezione democratica della base è stato prima di tutto una testimonianza concreta che prima delle cariche ci sono gli artigiani.

Questa fase è stata quanto mai costruttiva, perché centrata sulla domanda al centro di questo congresso: cosa si aspettano i Soci da Confartigianato?

Dalla lunga maratona elettorale nelle Sezioni comunali e tra le Categorie è emerso un dato chiaro: gli artigiani si aspettano tutto dalla loro Associazione.

Soluzione ai problemi quotidiani, semplificazione della burocrazia, riduzione del carico fiscale, credito agevolato, formazione, aiuto nella gestione del personale, nuove opportunità di mercato.

In un concetto: un sostegno globale all'impresa.

Ma c'è di più. Cresce infatti la richiesta di un sostegno al proprio essere imprenditori. Una difesa e una valorizzazione del ruolo economico ma anche sociale e culturale dell'artigiano.

È tutto? No. I Soci chiedono anche più politica e più etica. Dietro ogni artigiano c'è infatti una famiglia e c'è una comunità. La rappresentanza dell'impresa artigiana passa dunque necessariamente attraverso la tutela dei valori che fondano un preciso modello sociale veneto che nell'artigianato ha un suo tratto distintivo.

È per questo motivo che parlare di crisi è riduttivo e fuorviante. Certo le difficoltà ci sono ancora, la luce in fondo al tunnel è flebile, ma dobbiamo guardare oltre le difficoltà. Dobbiamo gettare il cuore oltre l'ostacolo con il coraggio della speranza e con l'ottimismo della ragione.

Per questo mi associo all'appello lanciato in questi giorni dal nostro presidente provinciale Renzo Sartori e della collega di Unindustria Treviso, Maria Cristina Piovesana. Ma dico anche: andiamo oltre.

Il grande tema posto dalla crisi è infatti etico prima ancora che economico. Dobbiamo tornare a guardare al Rinascimento dell'artigianato, in senso storico e concettuale.

Dobbiamo lasciarci sfidare da quel modello di artigianato che fondava il proprio valore economico sulla straordinaria cultura della manualità, unita al prestigio sociale e alla responsabilità comunitaria del proprio agire.

Lascio agli esperti le dotte disquisizioni sulle politiche monetarie, sul ruolo dell'Europa e degli Stati, sulle dinamiche dell'export come di quelle del mercato interno.

Il messaggio che voglio lanciare da questo congresso va oltre: dobbiamo cambiare la nostra mentalità prima di cambiare l'economia.

Cambiare si deve, indipendentemente dagli esiti della crisi. Ma cambiare è difficile, per questo il sistema Confartigianato deve porsi come obiettivo il superamento delle resistenze ai cambiamenti.

Dirò di più: l'Associazione deve essere testimone di cambiamento. Solo così l'artigiano sarà Socio per scelta e per motivazione. Non solo per i servizi che tengono in piedi la nostra organizzazione. Non solo per l'azione sindacale che riesce a limitare i danni di una politica ottusa, cieca e sorda.

Cambiare significa per noi trasformare il nostro punto di vista. Pensiamo infatti troppo alla struttura e troppo poco ai Soci.

Potrei usare gli stessi concetti per descrivere la condizione della politica, del governo e dell'amministrazione pubblica. Invece di affrontare i problemi, lo Stato attinge al mondo imprenditoriale pensando sia una miniera inesauribile. Ma ormai è rimasta solo la polvere.

Occorrerebbero invece sinergie per far funzionare meglio ciò che già c'è. Non sarebbe stato necessario creare Sanarti se la sanità pubblica funzionasse bene. E non servirebbero le assicurazioni sugli infortuni se l'Inail rinunciava alla rivalsa. Stessa cosa per l'Inps che dovrebbe tenere conto maggiormente dei lavori usuranti.

Denunciare i limiti della politica è, soprattutto oggi, come sparare sulla Croce Rossa, ma in questo passaggio storico il "mal comune mezzo gaudio" è una trappola mortale per il futuro.

Ciascuno si assuma le responsabilità del proprio agire. Noi dirigenti di Confartigianato abbiamo quella di cambiare la nostra Associazione prima che sia troppo tardi.

Parto dal simbolo che abbiamo scelto per questo congresso: il numero 8 formato da persone in movimento. Sono due concetti chiave: l'Associazione è fatta di persone e non può perciò che essere in costante movimento.

Se la persona-artigiano è al centro, allora l'Associazione non può essere solamente un agglomerato di competenze, ma anche un'esperienza di relazioni ed emozioni. In una parola: un ambiente di valori.

Questa crisi sta non a caso agendo proprio sull'agenda delle priorità dei valori. Le cose stanno cambiando, tornano al centro le istanze primarie dei valori che hanno fondato la nostra migliore civiltà.

Onestà, sincerità, rispetto, senso di responsabilità, riconoscimento della capacità e del merito, il gusto per il bello e per il lavoro fatto bene, la solidarietà, la socialità, il senso di vicinanza, l'amicizia, la non violenza, la cordialità, il rispetto delle idee. Tutti valori che gli artigiani devono vivere nella loro casa comune: l'Associazione.

Il recupero dell'artigianato è tutt'altro che una scelta romantica e nostalgica. È una scommessa di futuro, perché l'imprenditore artigiano vero incarna al meglio quei valori che oggi la società invoca.

Non a caso ho parlato di artigiano vero: di un imprenditore, di un "maker" capace di mettere insieme la sapienza tecnica e manuale, la cultura del lavoro con un grande spessore umano e sociale.

Artigiani non si nasce, si diventa con duro lavoro, studio e impegno costante, l'umiltà di rimettersi costantemente in discussione, il coraggio della continua sperimentazione.

È questa la forza moderna dell'artigianato.

Il vero artigiano non ha paura della concorrenza quando questa è leale, per questo non sopporta i "furbi" di turno.

Il vero artigiano non ha paura del nuovo, anzi è sempre stato un innovatore.

Il vero artigiano è consapevole del significato sociale del suo lavoro, per questo è responsabile verso i dipendenti e verso la propria comunità.

Compito dell'Associazione è di aiutare gli imprenditori artigiani a non rincorrere il peggio ma al contrario a valorizzare le esperienze migliori, mettendole in rete, facendo sistema, restituendo orgoglio alla categoria.

Le situazioni che oggi ci fanno soffrire in realtà possono diventare grandi opportunità di crescita economica, professionale, sociale e culturale. Occorre grande capacità di discernimento. Questa è la sfida per l'Associazione.

Cambiando noi stessi, il nostro modo di essere Associazione, avremo anche maggiore forza per chiedere cambiamenti anche alla burocrazia, agli amministratori pubblici, ai legislatori come alla magistratura.

Più di tutti la politica avrebbe bisogno di ritrovare i valori. Ma lo ripeto, l'immobilismo dei politici non può essere un alibi per la nostra paura di cambiare.

Dunque, quello che abbiamo avviato in questi cinque anni è un percorso che da questo Congresso deve trovare nuova legittimazione e nuovo slancio.

La strada scelta è di ottimizzare le risorse rendendo sempre più efficace il supporto alle aziende. Cosa significa in concreto?

Prima di tutto un rapporto con il Socio sempre più personale, costante, di ascolto e di proposta, di soluzione dei problemi ma anche di orientamento e consulenza, di stimolo a cogliere opportunità.

Un vestito sempre alla moda e soprattutto su misura.

Per ottenere questo risultato con ciascun Socio, è necessario agire su diverse leve in modo coordinato e mirato.

Servono più servizi, più flessibili, più tempestivi, più aperti non solo alla risposta all'adempimento, ma all'apertura di prospettive. Dunque servizi innovativi, molti dei quali consulenziali e di expertise, accanto a rinnovati servizi tradizionali.

Poi il sindacale, chiamato ad agire sul doppio binario del rapporto sempre più stretto e personale con il socio e su quello della rappresentanza.

Negli scenari che cambiano, non basta più l'azione di lobbying tradizionale, stretta tra l'assenza di una vera politica industriale per il nostro Paese, il contenimento dei danni provocati dai provvedimenti e burocrazie, ma anche l'incapacità degli artigiani – abbiamo il coraggio di dirlo – di fare sistema.

L'azione sindacale deve perciò agire sull'orgoglio artigiano, sul prestigio della categoria, sul peso culturale che essa può esprimere. Non può che farlo facendo associazione, cioè creando sistema tra le diversità degli artigiani per arrivare a una sintesi efficace.

Lo snodo di queste sfide – prima di tutto culturali – è l'organizzazione. I Vice presidenti hanno già spiegato ciò che è stato messo in campo, in particolare il forte investimento in tecnologie digitali e telematiche. Ma la "téchne" non basta, il cuore di ogni cambiamento sono le persone.

Per questo stiamo promuovendo una profonda riorganizzazione che non riguarda solo il nostro mandamento ma tutto il sistema Confartigianato provinciale.

Il cuore del modello è centrato sul front office, molto diverso da come lo conosciamo oggi, capace di instaurare un rapporto costante, duraturo, intenso e significativo con ciascun Socio.

Spingere prima di tutto sulla motivazione e la libera partecipazione. Semplificare sempre di più la vita dell'imprenditore e nel contempo mettendogli a disposizione sempre nuovi stimoli e opportunità di formazione, crescita, sviluppo, mercato.

A supporto del front office ci sarà poi un back office rinnovato, nelle tecnologie ma soprattutto nell'organizzazione e nella messa a disposizione delle competenze.

Non sarà più il Socio a dover andare negli uffici, ma saranno le risposte a raggiungerlo nella sua azienda. Risposte personalizzate, su misura, e competenti.

I cambiamenti ci permetteranno di aprire nuovi scenari di dialogo anche con le Associazioni consorelle. Alcuni esempi vi sono già stati descritti.

A questo proposito qualcuno ha chiesto come mai sia sfumato il progetto di una nuova sede. È stata una scelta meditata dall'analisi degli scenari. Nel mandato che si conclude oggi molto si è discusso sull'assetto dei territori.

L'assetto istituzionale sta cambiando, gli Enti di riferimenti non saranno più gli stessi e non avranno le funzioni di oggi. Lo stesso modello di Confartigianato sta evolvendo in modo rapido e profondo.

Aver rinunciato alla nuova sede è stata una scelta discussa e ragionata che ha consentito di concentrare l'attenzione nella riorganizzazione e in tecnologie d'avanguardia.

Il miglioramento dei servizi, faccio notare, avrà anche una ricaduta importante nella rappresentanza politica.

La maggiore velocità ed efficacia nella trasmissione dei bisogni dei soci renderà non solo più efficaci le risposte, ma anche più incisiva la capacità di lobbying e l'autorevolezza dell'Associazione.

Prima giustamente è stato sottolineato il vezzo di distinguere tra "noi" e "voi", a segnare una distanza tra la base e i dirigenti. Prendiamone atto.

Il cambiamento deve partire da noi. Dobbiamo avere il coraggio di guardare alle nostre difficoltà e di affrontarle.

Come artigiani dovremmo essere capaci di cambiare prima che cambino la politica e la società. Non possiamo più limitarci a resistere.

Torniamo ad essere avanguardie del nuovo.

In questo senso va letto il mio richiamo al passato nobile dell'artigianato.

Artigianato significa sperimentazione e capacità di novità.

Basta adeguarci al cambiamento degli altri. Inutile appiattirsi sulla resistenza.

Cambiamo per anticipare il futuro.

Grazie. Buon lavoro a tutti.

Gorgo al Monticano, 25 gennaio 2015

